

Soggettività femminile e spazio domestico nell'era del lavoro agile. Un confronto tra *The Last Samurai* di Helen De Witt e *Negative Space* di Gillian Linden

Antonella De Blasio

Università degli Studi eCampus
(antonella.deblasio@uniecampus.it)

Abstract

Il contributo analizza la relazione tra lavoro agile, spazio domestico e identità femminile attraverso un'analisi comparata di *The Last Samurai* di Helen DeWitt (2000) e *Negative Space* di Gillian Linden (2024). Entrambi i romanzi pongono al centro della narrazione la figura di una madre che svolge un lavoro cognitivo precario e deve gestire simultaneamente la sfera professionale e il lavoro invisibile di cura all'interno dello spazio domestico. Se in *The Last Samurai* questa condizione diventa occasione per un progetto di emancipazione intellettuale, alternativo alle logiche della produttività neoliberale, in *Negative Space*, ambientato nel periodo successivo al lockdown, si traduce in ansia e perdita di orientamento.

Parole chiave

Lavoro cognitivo, identità, spazio domestico

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/811>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

1. Nuove geografie del lavoro e immaginari letterari

La trasformazione che ha interessato il lavoro negli ultimi decenni ha progressivamente messo in discussione le coordinate spaziali e temporali che per oltre un secolo avevano definito l'esperienza professionale. L'ufficio tradizionale, con i suoi rituali e le sue gerarchie, ha ceduto il passo a modelli organizzativi basati sulla flessibilità e sulla mobilità, nei quali la produttività non è più legata alla presenza fisica, ma alla capacità di adattarsi a tempi e spazi variabili, in un processo che tende a smaterializzare e deterritorializzare l'esperienza lavorativa. Espressioni come *telework*, *home work*, *agile work* o *flexible work* indicano già da tempo l'emersione di una cultura del lavoro in cui non è più il luogo a definire la prestazione, ma la modalità con cui essa viene svolta, un paradigma che porta con sé una trasformazione organizzativa e relazionale di lungo periodo¹.

Il lavoro agile ha reso evidente come il capitalismo contemporaneo tenda a invadere e rimodellare la sfera privata, sovrapponendo intimità domestica e regime produttivo ed erodendo i confini del tempo umano fino a inglobare anche la dimensione affettiva nei circuiti della performance. Gli anni del Covid-19 hanno accelerato questo cambiamento, poiché, a partire dal lockdown, con la smaterializzazione degli uffici e il lavoro da remoto, gli spazi domestici, colonizzati dalla tecnologia e dalle incombenze lavorative, si sono trasformati in un prolungamento della vita professionale². Queste trasformazioni si inseriscono in un processo più ampio di ripensamento delle modalità organizzative del lavoro. Analisi condotte da osservatori globali come il World Economic Forum, infatti, prospettano entro i prossimi decenni uno scenario radicalmente diverso da quello novecentesco, caratterizzato dal superamento delle forme di fordismo applicate al lavoro d'ufficio, dall'adozione di strutture organizzative sempre più orizzontali, dalla scomparsa dei tradizionali simboli aziendali – come la scrivania personale – e dall'affermazione di un ecosistema lavorativo fondato sulla collaborazione diffusa e sulla mobilità dei ruoli³. In questo contesto, l'attività lavorativa si configura come dinamica e fluida, orientata ai risultati, basata sull'autonomia individuale e mediata costantemente dalle tecnologie digitali.

Se l'analisi sociologica e organizzativa ha messo in luce l'emergere di questi nuovi modelli con lenti analitiche, la letteratura offre uno spazio per indagarne le ricadute cognitive, affettive e identitarie⁴. Negli ultimi decenni, diverse narrazioni hanno

¹ Federico Butera, *Dal lavoro agile alla new way of working*, in *Studi e saggi*, a cura di Giovanni Mari et al., Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 1553-1565.

² Sul processo di riorganizzazione del lavoro e sulla trasformazione degli spazi domestici in luoghi produttivi in seguito alla pandemia, si vedano, tra gli altri: Federico Butera, *Le condizioni organizzative e professionali dello smart working dopo l'emergenza: progettare il lavoro ubiquo fatto di ruoli aperti e di professioni a larga banda*, «Studi organizzativi», 1, 2020, 142-66; Domenico De masi, *Smart Working. La rivoluzione del lavoro intelligente*, Venezia, Marsilio, 2020; Michel Martone (a cura di), *Il lavoro da remoto. Per una riforma dello smart working oltre l'emergenza*, Piacenza, La Tribuna, 2020; Debora Azzolari et al., *A casa tutto bene? Le condizioni fisiche e psicologiche dei lavoratori 'in smart'*, in *Il lavoro da remoto. Aspetti giuridici e sociologici*, a cura di Marco Peruzzi e Devi Sacchetto, Torino, Giappichelli, 2021; Silvia Bertolini et al., *Il lavoro da remoto alla prova dell'emergenza. Implicazioni sociali e organizzative*, «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 11, 22, 2021, 69-82, <doi.org/10.36253/cambio-11489>.

³ Massimiliano Panarari, *Dopo la stagione delle scrivanie è il momento della "gerarchia piatta"*, «La Stampa», 24 giugno 2023, <https://www.lastampa.it/specchio/temi/2023/06/25/news/dopo_la_stagione_delle_scrivanie_e_il_momento_della_gerarchia_piatta-12873769/> (Consultato: 20 agosto 2025).

⁴ Tra i principali contributi dedicati al rapporto tra letteratura e lavoro pubblicati in Italia negli ultimi decenni si ricordano: Silvia Contanarini (a cura di), *Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nell'Italia degli anni 2000*, «Narrativa», 31-32, 2010; Paolo Chirumbolo, *Letteratura e lavoro. Conversazioni critiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013; Tiziano Toracca, *Labour Between Law and Literature: Historical Similarities and Critical Propositions on the Present*, «Pólemos», 11, 2, 2017, 361-377; Cavazzini Andrea, *Lavoro e letteratura tra libertà e schiavitù. Un percorso*, «L'Ospite ingrato online», 3-4, 2018, 73-83; Tiziana Toracca e Angela Condello, *Law, Labour and the Humanities. Contemporary European Perspectives*, London, Routledge, 2019; Stefano Adamo, *Introduction. Narrating the Economy: Perspectives on the Intersections between Literature and Economics*,

tematizzato le nuove configurazioni deterritorializzate del lavoro e le loro implicazioni psicologiche ed esistenziali, elaborando nuove grammatiche per restituire l'esperienza di vite in equilibrio instabile tra autonomia e vulnerabilità. A livello di genealogia letteraria, la tradizione canonizzata dei cosiddetti 'romanzi d'ufficio' – che in realtà non descrivono tanto l'ambiente lavorativo quotidiano quanto la dimensione burocratica come condizione esistenziale e sociale – si è costruita intorno a opere come *Il processo* (1925) e *Il castello* (1926) di Kafka, paradigmi assoluti della macchina amministrativa assurda e impenetrabile, *Il palazzo dei sogni* (1981) di Kadaré e *Tutti i nomi* (1997) di Saramago, fino a *Il re pallido* (2011) di Foster Wallace, romanzo incompiuto sulla noia in un ufficio dell'IRS statunitense⁵. A questa tradizione si possono accostare anche *Fantozzi* (1971) di Villaggio e alcune pagine di Calvino attraversate da un immaginario burocratico. Queste narrazioni, seppur con strategie diverse, hanno presentato la burocrazia come macchina paradossale, come dispositivo totalitario, come cornice metafisica o come grottesca parodia dell'ordine istituzionale, mettendo in scena la condizione di alienazione che ne deriva da una prospettiva prevalentemente maschile.

Negli ultimi anni, la scrittura femminile ha elaborato una contro-tradizione capace di raccontare in modo specifico l'esperienza lavorativa delle donne nei contesti contemporanei, mettendo in primo piano la precarietà economica, le molestie, ma soprattutto il peso invisibile del lavoro di cura che rimane in gran parte affidato alla loro responsabilità – pensiamo ad esempio ai ritratti tragicomici delle *working mothers* della *middle class* americana, come *I Don't Know How She Does It* (2011) di Allison Pearson o *A Window Opens* (2015) di Elisabeth Egan, fino alle rappresentazioni più radicali della *street literature* afroamericana. Queste narrazioni spostano il baricentro sulle tensioni identitarie che scaturiscono da una 'temporalità dissonante', in cui la gestione simultanea della sfera professionale, di quella domestica e della maternità si rivela un nodo strutturalmente irrisolto, divenendo un topos ricorrente. È in questa direzione che si inseriscono *The Last Samurai* di Helen DeWitt, pubblicato nel 2000, e *Negative Space* di Gillian Linden, del 2024, due romanzi che, attraverso strategie narrative molto diverse, delineano entrambi la figura di una madre impegnata in un lavoro cognitivo precario, la cui vita lavorativa e familiare si compenetrano senza soglie nette, modificando e modellando le coordinate della soggettività.

2. Identità e precarietà in *The Last Samurai* e *Negative Space*

Pubblicato nel 2000, *The Last Samurai* segna l'esordio letterario di Helen DeWitt, autrice statunitense formatasi a Oxford in lettere classiche. Il lungo e complesso percorso che ha preceduto la pubblicazione – costellato da numerosi tentativi di scrittura e da una condizione di precarietà lavorativa – si riflette in alcuni nuclei tematici del romanzo.

I protagonisti della narrazione sono Sibylla, americana a Londra, ex studentessa brillante ma disillusa dall'accademia, e suo figlio Ludo, bambino prodigo che viene formato in un appartamento freddo e inospitale. Sibylla si occupa di trascrizione digitale dei testi, un lavoro mal retribuito, monotono e spersonalizzante, che non valorizza i suoi studi classici a Oxford. Sebbene il romanzo sia ambientato nei primi anni Novanta, la sua traiettoria rende già visibile la perdita di linearità e la frammentazione dei percorsi professionali che caratterizzano l'epoca della flessibilità. Da questa condizione, in maniera quasi paradossale, Sibylla elabora e sviluppa per suo figlio Ludo un progetto educativo che prevede lo studio delle lingue antiche, della letteratura, della musica, della matematica e la visione reiterata de *I sette samurai di Kurosawa*, film che diventa un vero e proprio modello formativo, sostituendo la figura paterna.

«Status Quaestionis», 16, 2019, <<https://doi.org/10.13133/2239-1983/15678>>; Alessandro Cinquegrani (a cura di), *Imprese letterarie*, Venezia, Ca' Foscari, 2019; Carlo Baghetti, Claudio Milanese e Emanuele Zinato, *Sulla necessità di uno studio della letteratura europea del lavoro. Introduzione, «Costellazioni»*, 12, 2020, 9-14; Raul Calzoni e Valentina Serra, *Rappresentazioni del lavoro in letteratura e nella cultura visuale, «Between»*, XIII, 26, 2023, i-xvi, <<http://doi.org/10.13125/2039-6597/5982>>.

⁵ David Graeber, *The Utopia of Rules. On Technology, Stupidity, and the Secret Joys of Bureaucracy*, Brooklyn-London, Melville House, 2015.

Dopo aver abbandonato l'idea di una carriera universitaria, la protagonista trasferisce dunque la sua tensione produttiva e il suo desiderio di realizzazione intellettuale all'interno dello spazio domestico, costruendo per Ludo un percorso di formazione che può essere letto come una prefigurazione delle logiche del lavoro cognitivo nel contesto biocapitalista, in cui la produzione di valore si estende oltre il tempo lavorativo fino a investire la dimensione affettiva. Il biocapitalismo contemporaneo coinvolge la soggettività in maniera totalizzante, trasformando anche le emozioni e le passioni in risorse produttive⁶. Sibylla, che lavora con il linguaggio e ha difficoltà a raggiungere una stabilità economica, misura il tempo in ore di lavoro, calcolando di volta in volta se il suo compenso riesce a coprire anche le spese non ordinarie, come il costo del biglietto di un concerto:

Ludo got up at 11:00. I went on typing until 2:00. That was about seven hours which was good going for the day, and paid off for the concert and taxi and ice cream. I thought: 1: If I could do this every day I would have hours left over and 2: If I could play a piece 60 times in seven hours I could probably learn to play the piece. I had a longing to hear again Brahms' Ballade Op. 10 No. 2 which I had heard only once at the concert the night before⁷.

Il progetto educativo domestico costruito per Ludo è un impiego intellettuale che presenta molte delle ambivalenze del lavoro agile, in cui le giornate sono scandite da interruzioni, riprese e sovrapposizioni di ruoli. L'appartamento londinese di Sibylla, spazio multiforme che è al tempo stesso casa, ufficio, scuola e biblioteca, diviene così un esempio emblematico della penetrazione tra vita e lavoro che caratterizza il postfordismo⁸. Il gesto della scrittura sulla tastiera si intreccia con le attività di cura, in un flusso continuo tra tempo lavorativo e tempo personale:

I gave him lunch and then another half hour had gone by. I returned to the computer & typed for three hours with only occasional questions from L. I took a short break and typed for half an hour; I took a break for dinner and typed for two hours; I put L to bed at 9:00 and went back downstairs at 9:30 and typed for three hours and then I went back upstairs.

It seemed to be rather cold⁹.

La scelta di creare un percorso formativo nello spazio abitativo, nonostante si presenti come un atto di autonomia, conserva i tratti di una logica adattiva e sacrificale tipica delle lavoratrici precarie¹⁰. Il lavoro intellettuale, solo apparentemente libero, rivela dunque una componente di auto-sfruttamento, poiché anche la passione per la conoscenza e la dedizione che la sostiene vengono governate da logiche di rendimento¹¹. Come evidenzia Byung-Chul Han nella sua analisi della società neoliberista, l'imperativo all'efficienza provoca una stanchezza costante non più imposta dall'esterno, ma che diventa autoindotta¹².

Nonostante sia ancora un bambino, anche Ludo cresce in una condizione che richiama la flessibilità contemporanea, infatti non riceve un'istruzione lineare, ma

⁶ Vanni Codeluppi, *Biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; Adalgiso Amendola, Laura Bazzicalupo, Federico Chicchi, Antonio Tucci (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet, 2008.

⁷ Helen DeWitt, *The Last Samurai* [2000], New York, Talk Miramax Books/Hyperion, p. 180.

⁸ Paolo Virno, *Grammatica della moltitudine*, Roma, DeriveApprodi, 2002, pp. 100-104.

⁹ Helen DeWitt, *op. cit.*, p. 80.

¹⁰ Cristina Morini, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Verona, Ombre Corte, 2010, pp. 60-61.

¹¹ Cristina Morini, Andrea Fumagalli, *Life put to work: Towards a life theory of value*, «Ephemera», 10, 3/4, 2010, pp. 234-252.

¹² Byung-Chul Han, *La società della stanchezza* [2010], trad. di Federica Buongiorno, Roma, Nottetempo, 2012.

accumula conoscenze interdisciplinari che lo rendono incompatibile con il canone scolastico e, al tempo stesso, lo espongono alla solitudine e alla fatica che accompagnano l'iper-prestazione, poiché a ogni suo risultato segue un nuovo traguardo da raggiungere, in un processo potenzialmente infinito:

Early March, winter nearly over. Ludo still following scheme I do not understand: found him reading *Metamorphoses* the other day though he is only up to *Odyssey* 22. Seems to have slowed down on *Odyssey*, has only been reading 100 lines or so a day for past few weeks. Too tired to think of new places to go, where is there besides National Gallery National Portrait Gallery Tate Whitechapel British Museum Wallace Collection that is free? Financially in fairly good position as have typed Advanced Angling 1969–present, Mother and Child 1952–present, You and Your Garden 1932–1989, British Home Decorator 1961–present, Horn & Hound 1920–1976, and am now making good progress with The Poodle Breeder, 1924–1982. Have made virtually no progress with Japanese¹³.

La narrazione è costruita come un mosaico di citazioni di testi letterari e del film di Kurosawa, inoltre vengono riportati brani tratti da grammatiche, manuali di linguistica e di matematica. Questa forte componente intertestuale è tuttavia parte integrante della trama, poiché riproduce, a livello di organizzazione narrativa, il modello cognitivo richiesto dal lavoro agile, un modello basato sull'ibridazione dei saperi e che valorizza le forme di apprendimento rizomatiche.

La struttura del romanzo, frammentaria e sperimentale, alterna la voce della madre e quella del figlio; i loro interventi si interrompono a metà frase e riprendono diverse pagine dopo:

She said: It may have escaped your notice but I am trying to watch one of the masterpieces of modern cinema.

The farmers see a crowd of people. A samurai has gone to the river's edge to be shaved by a monk.

Mifune pushes his way through the crowd and squats scratching his chin.

Katsushiro asks his neighbour what's happening.

I said So you think Proust would have been better with some English and German added in & she looked at me with burning eyes & I said Why don't we talk about the impact of tourism on the traditional Zulu raindance why don't you test me on 50 capitals of the world this is completely irrelevant I have a right to know¹⁴.

Nelle sezioni iniziali prevale la voce di Sibylla, che acquisisce e rielabora conoscenze eterogenee; nella seconda parte emerge invece la prospettiva di Ludo che, a undici anni, intraprende una duplice ricerca: quella del padre biologico e, al contempo, quelle di figure simboliche da riconoscere come modelli di riferimento. La delusione per la mediocrità del genitore naturale apre infatti a una serie di incontri con artisti, musicisti ed esploratori, ciascuno dei quali viene messo alla prova in un processo che richiama sia il rituale iniziatico del giovane samurai sia le logiche valutative proprie della cultura neoliberale. In mancanza di un punto di riferimento unico, Ludo costruisce una genealogia plurale e frammentata, in cui l'eredità simbolica si moltiplica.

The Last Samurai si delinea dunque come *Bildungsroman* atipico, poiché il percorso di apprendimento di Ludo non prevede una sintesi, ma è basato sulla ripetizione e sulla

¹³ Helen DeWitt, *op. cit.*, p. 151.

¹⁴ Ivi, p. 252.

variazione – le stesse logiche che articolano il montaggio intertestuale. Anche l'esperienza professionale di Sibylla non si traduce in una traiettoria di crescita ma costituisce un'esperienza frammentata e disgregante, un processo che, come ha osservato Tiziano Toracca¹⁵, emerge in molti romanzi contemporanei sul lavoro.

De Witt non si limita tuttavia a rappresentare le contraddizioni del rapporto tra conoscenza, lavoro e identità nell'epoca del capitalismo cognitivo¹⁶, ma, attraverso il progetto educativo di Sibylla – che si oppone alla logica della specializzazione funzionale, rendendo Ludo un soggetto poliglotta, lettore dei classici e allenato al ragionamento matematico – vuole metterne in luce anche le potenzialità trasformative. Se ne lavoro cognitivo, come osserva Virno¹⁷, ci sono alcuni aspetti che si sottraggono a una completa assimilazione alle logiche produttive, nel romanzo essi danno forma a una resistenza simbolica a partire da una fiducia quasi mistica nel potere della conoscenza. Sibylla si colloca dunque in una posizione antitetica rispetto alla celebre formula bartlebiana del 'preferirei di no', poiché, laddove Bartleby opera una scelta di rifiuto e rinuncia all'agire, Sibylla trasforma la sua precarietà professionale in una condizione di possibilità per sviluppare un'utopia educativa all'interno dello spazio domestico.

Pubblicato a più di vent'anni di distanza da *The Last Samurai*, il romanzo *Negative Space* (2024) di Gillian Linden esplora anch'esso la tensione tra sfera lavorativa e ambito familiare, declinandola alla luce della realtà post-pandemica. La scrittrice americana racconta una settimana, nella New York post-lockdown, di un'insegnante part-time di inglese, in attesa di riconferma contrattuale. La storia è narrata in prima persona dalla protagonista, di cui non viene rivelato il nome, che vive con il marito Nicholas e i loro due figli piccoli, Lewis e Jane. Le scuole hanno riaperto da poco dopo il lockdown: tutti indossano la mascherina e molti genitori preferiscono che i figli seguano le lezioni da casa. Questa formula mista crea inevitabilmente dei cortocircuiti, le lezioni diventano spesso caotiche e subiscono una serie di brevi interruzioni («il libro si sta rompendo», «fa troppo caldo», «posso andare fuori?», «ho trovato una frase sessista a pagina 45»), che rivelano una difficoltà di concentrazione e un'attenzione discontinua, tipiche del periodo post-lockdown¹⁸.

I titoli dei capitoli, che corrispondono ai giorni della settimana, da lunedì a sabato, restituiscono un ordine che è solo apparente, poiché la narrazione registra lo stato di profonda instabilità della protagonista, dovuta al fatto che gli impegni scolastici e le comunicazioni relative alla didattica invadono i suoi spazi privati, trasformando la casa in un'estensione del luogo lavoro. Nicholas, spesso assorbito dalle riunioni da remoto, è praticamente assente, e la protagonista si occupa da sola dei figli e delle loro piccole difficoltà quotidiane – Jane ha un problema ai denti, e Lewis si fa spesso male cadendo dalle scale –, inoltre deve gestire la preoccupazione per una sua studentessa che forse ha delle tendenze suicide. La routine della donna – il gesto ripetuto di abbassare la mascherina per controllare le gengive di Jane, l'alternarsi frenetico delle riunioni su Zoom («We clapped and Rosie filled her Zoom window with trumpets and kittens with hearts for eyes»¹⁹) e la preparazione del materiale didattico – rivela la sua disponibilità continua, che impedisce una reale chiusura del tempo lavorativo.

La mancanza di un orario definito e la stanchezza mentale della protagonista si traducono in un'incertezza percettiva e valutativa, che coinvolge anche la sfera morale e condiziona la sua capacità di azione: ha assistito a un contatto ambiguo fra il responsabile di dipartimento, Jeremy, e una studentessa, ma non riesce a stabilire se si

¹⁵ Tiziano Toracca e Emanuele Zinato, *Introduzione. Il tema: Letteratura e lavoro*, «Allegoria», 63, 2011, p. 12.

¹⁶ Andrea Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo*, Roma, Carocci, 2007.

¹⁷ Paolo Virno, *op. cit.*, p. 48-49.

¹⁸ Caitlin A. Sisk et al., *Impact of Active and Latent Concerns about COVID-19 on Attention*, «Cognitive Research: Principles and Implications», 7, 48, 2022, <<https://doi.org/10.1186/s41235-022-00401-w>>; Joanne Ingram, Christopher J. Hand, Greg Maciejewski, *Social isolation during COVID-19 lockdown impairs cognitive function*, «Applied Cognitive Psychology», 35, 2021, pp. 935-947, <<https://doi.org/10.1002/acp.3821>>.

¹⁹ Gillian Linden, *Negative Space*, New York, W. W. Norton & Company, 2024, p. 113.

tratti effettivamente di un abuso, di un semplice malinteso o di una proiezione della sua ansia. Essendo l'unica testimone, deve decidere se segnalare o tacere, ma, poiché non è certa delle veridicità dell'accusa, riporta l'accaduto in maniera informale, attendendosi alle procedure richieste. La scuola, che vuole evitare complicazioni, sposta la discussione sul piano delle cavillosità terminologiche – *nudge* (un 'tocco di gomito' come gesto di incoraggiamento) contro *nuzzle* (uno 'strofinarsi') –, svuotando di senso la questione morale. L'accadimento resta ambiguo e non si giunge ad alcun chiarimento, ma questo evento acuisce in lei un senso di impotenza, di tensione e di incertezza etica, che alimenta il conflitto relativo alle sue responsabilità educative, come insegnante e come madre. In questo stato di sospensione, la donna occupa uno spazio liminare in senso antropologico²⁰, poiché è incapace di ricondurre l'accaduto a categorie morali definite (giusto/sbagliato, reale/immaginato, agire/tacere). Il suo stato di disorientamento trova un corrispettivo figurativo nel labirinto disegnato dalla figlia Jane, fatto di vie d'uscita che riportano dentro, e dunque traduzione visiva di una situazione in cui ogni tentativo di soluzione sembra essere vano. Questo limbo percettivo e cognitivo è condensato anche nel titolo del romanzo: lo 'spazio negativo' non è solo il nome della rivista scolastica, ma è anche il principio figurativo che nelle illusioni ottiche crea un'immagine a doppia interpretazione.

L'episodio della presunta molestia non costituisce semplicemente un *subplot*, ma permette di delineare lo stato di incertezza percettiva ed etica che si accompagna alla sovrapposizione tra le richieste dell'ambiente scolastico e i carichi di cura. Il romanzo, dunque, racconta la condizione post-pandemica non tanto come lavoro a distanza, ma come condizione di crescente intersezione tra produttività e responsabilità affettive. Anche la temporalità riflette una logica di continuità esperienziale, priva di cesure, fatta di visite mediche, email e assemblee su Zoom («I looked over my arms and legs, feeling tenderness for my body. How strange to have lost those – seconds? minutes?»²¹). Allo stesso modo, lo spazio segue un principio di permeabilità in cui gli schermi dissolvono il confine tra vita privata e vita professionale:

I CHECKED MY EMAIL FROM Lewis's bed. Jeremy wanted to know how Jane was doing. I wrote, She's fine. I think she'll go to school tomorrow. And there was an email intended for Darya from a grade dean. Sorry for the delay. Glad to discuss. Share your concerns. I thought, Ivan. Tonya had also written: I hear we should talk. Tomorrow? My eyes were dry, and my head was starting to hurt again. The pain came and went²².

La casa perde la qualità di rifugio, diventa un ambiente ibrido in cui le coordinate affettive e identitarie vengono rimodellate da logiche lavorative. Nicholas va a dormire tardi, trattenuto da meeting online su fusi orari eterogenei, e il rapporto con la moglie si riduce a un gesto fugace – lei gli toglie le cuffie –, una breve pausa dalle connessioni digitali di lavoro. In termini lefebvriani, lo spazio viene dunque 'prodotto'²³ da rapporti di forza e imperativi organizzativi. Le micro-tattiche²⁴ quotidiane – come spegnere la videocamera o spostare un oggetto – producono solo variazioni minime, in un contesto in cui il tempo della famiglia e quello del lavoro si confondono. Mentre Nicholas vive una routine professionale relativamente lineare, benché mediata dagli schermi, la protagonista non è condizionata dal lavoro da remoto, ma dall'estensione, intensificata dal lockdown, delle incombenze scolastiche nello spazio domestico, a cui si aggiunge l'onere costante delle responsabilità di cura. Il lavoro entra in tensione con la sfera familiare e con le sue emozioni e la donna teme di perdere una parte di sé, di diventare una persona dagli occhi tristi in attesa di qualcosa di impossibile:

²⁰ Victor Turner, *Liminality and Communitas*, in *The Ritual Process. Structure and Anti-Structure*, Chicago, Aldine, 1969, pp. 78-104.

²¹ Gillian Linden, *op. cit.*, p. 53.

²² Ivi, p. 84.

²³ Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Paris, Anthropos, 1974.

²⁴ Michel de Certeau, *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1980.

My job was an important counter weight to my life at home, with all its tedious chores. It pulled me out of my feelings about Lewis and Jane, which could be so consuming I worried they'd obliterate some part of me; I worried they'd turn me into a wistful, sad-eyed person, a person pining for something impossible, some kind of permanence²⁵.

La scrittura frammentaria, fatta di frasi brevi e paratattiche, restituisce il senso di stanchezza e di disaggregazione che si origina da una disponibilità illimitata sia in ambito lavorativo che nella sfera domestico-affettiva. La condizione della protagonista mette in luce una distribuzione asimmetrica del lavoro di cura, su base di genere, una disparità che, come hanno rivelato alcuni studi²⁶, la pandemia ha acuito ulteriormente, rendendo ancor più evidente quanto per le donne siano indeterminati i confini tra la sfera professionale e quella privata. In uno studio condotto negli Stati Uniti alla fine degli anni Ottanta, la sociologa Arlie Hochschild ha definito come 'secondo turno' il lavoro non retribuito relativo all'economia riproduttiva, evidenziando che, nonostante l'integrazione delle donne nel mondo professionale, la gestione domestica restava prevalentemente a loro carico²⁷. Ricerche più recenti hanno rivelato la persistenza di una netta disparità nella distribuzione del lavoro di cura²⁸, che oggi si estende anche alla sfera emotiva, e dunque alla gestione del benessere psicologico dei familiari²⁹. Il romanzo di Linden mette in scena questi aspetti delineando una donna costantemente attenta ai bisogni degli altri, in ansia per la salute e la sicurezza dei figli, così come per lo stato emotivo dei suoi studenti.

3. La letteratura come archivio delle trasformazioni del lavoro

Fin dai primi decenni del Novecento, la letteratura ha raffigurato lo spazio domestico come luogo produttivo e alienante, anticipando le analisi sociologiche e filosofiche sul rapporto tra produzione, riproduzione e differenze di genere. Ripercorrendo le trasformazioni della rappresentazione letteraria del lavoro, si osserva come esso abbia perso progressivamente la funzione di principio d'integrazione e di costruzione identitaria – come avveniva nella tradizione realista e nel romanzo industriale di fine Ottocento – divenendo progressivamente un'esperienza sospesa tra produzione e precarietà, tra creatività e sfruttamento³⁰. Già nei racconti modernisti il contesto domestico coincide con una forma di attività incessante e non riconosciuta, scandita da gesti ripetitivi e da una fatica psichica che dissolve l'identità individuale. Nel dopoguerra le narrazioni continuano a indagare la routine del lavoro domestico e il

²⁵ Gillian Linden, *op. cit.*, p. 138.

²⁶ Beatriz Larraz, Rosa Roig, Cristina Aybar, Jose M. Pavía, *COVID-19 and the Housework Gender Division: Traditional or New Gender Patterns?*, «Journal of Family Issues», 2023, <<https://doi.org/10.1177/0192513X231172287>>; David Peetz, Alison Preston, Scott Walsworth, Johanna Weststar, *COVID-19 and the gender gap in research productivity: understanding the effect of having primary responsibility for the care of children*, «Studies in Higher Education», 48, 9, 2023, 1428-1439, <<https://doi.org/10.1080/03075079.2023.2201589>>; Danielle Docka-Filipek, Crissa Draper, Janice Snow, Lindsey B. Stone, 'Professor Moms' & 'Hidden Service' in Pandemic Times: Students Report Women Faculty more Supportive & Accommodating amid U.S. COVID Crisis Onset, «Innovative Higher Education», 48, 2023, 787-811, <<https://doi.org/10.1007/s10755-023-09652-x>>; Caitlyn Collins, Liana Christin Landivar, Leah Ruppanner, William J. Scarborough, *COVID-19 and the gender gap in work hours*, «Gender, Work & Organization», 28, S1, 2021, 101-112, <doi.org/10.1111/gwao.12506>.

²⁷ Arlie Hochschild e Anne Machung, *The Second Shift: Working Families and the Revolution at Home*, London, Penguin Books, 1989.

²⁸ Kate Power, *The COVID-19 pandemic has increased the care burden of women and families, Sustainability: Science, Practice and Policy*, 16, 1, 2020, 67-73, <<https://doi.org/10.1080/15487733.2020.1776561>>; Nancy Fraser, *Cannibal Capitalism. How Our System Is Devouring Democracy, Care, and the Planet—and What We Can Do About It*, London, Verso, 2022.

²⁹ Silvia Federici, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Bologna, Ombre corte, 2013.

³⁰ Raul Calzoni e Valentina Serra, *Rappresentazioni del lavoro in letteratura e nella cultura visuale, «Between»*, XIII, 26, 2023, i-xvi, <<https://doi.org/10.13125/2039-6597/5982>>.

conflitto tra la dimensione intellettuale e le responsabilità emotive, anticipando le riflessioni femministe sulla ‘doppia presenza’³¹ e sulla invisibilità del lavoro di cura. Nel corso del Novecento e fino a oggi, la letteratura ha riformulato l’immaginario del lavoro, dislocandolo dallo spazio collettivo della fabbrica e dell’ufficio a quello privato della casa, e mostrandone la natura sempre più immateriale.

In questa traiettoria di lungo periodo, in cui la letteratura documenta e rielabora le trasformazioni che ridisegnano la sfera lavorativa, i romanzi di De Witt e Linden costituiscono una fase recente di una storia narrativa che, dal punto di vista femminile, rappresenta il lavoro non come luogo di costruzione e definizione del sé, ma come fattore di frammentazione identitaria. Entrambi i romanzi pongono al centro della narrazione la figura di una madre che svolge un lavoro cognitivo precario, ma presentano due esiti differenti della compresenza tra attività produttive e lavoro riproduttivo invisibile. DeWitt prefigura una via creativa alla smaterializzazione dell’ufficio attraverso il progetto utopico di Sibylla, che tiene insieme il lavoro, lo studio e la cura, e dunque riesce a convertire la precarietà lavorativa in una risorsa. Nel romanzo di Linden, l’instabilità legata al lavoro e l’osmosi tra l’ambiente domestico e quello scolastico, vissute nel periodo immediatamente successivo al lockdown, si traducono in ansia, senso di colpa e cancellazione di sé. Se Sibylla trasforma la precarietà materiale in un’opportunità di emancipazione e in una progettualità simbolica, la protagonista di *Negative Space* è costantemente chiamata a rispondere come insegnante e come madre, in un equilibrio precario che mette in luce le contraddizioni di un sistema che esalta la produttività, pur basandosi sull’invisibile disponibilità affettiva delle donne. Sullo sfondo operano però le stesse forze, riconducibili a itinerari lavorativi frammentati e all’invisibilità del lavoro di cura che sorregge la produzione e che viene giustificato attraverso una naturalizzazione della dedizione femminile³². *The Last Samurai* e, a distanza di oltre vent’anni, *Negative Space* danno forma narrativa alla crisi del lavoro intellettuale femminile non solo come condizione individuale, ma come risultato di un sistema produttivo che trascura la centralità del lavoro di cura e di riproduzione³³. In questo quadro, la pandemia ha intensificato una dinamica già esistente di sovrapposizione tra produzione e riproduzione, in cui la flessibilità ha sempre rappresentato un vincolo strutturale del lavoro femminile. Le forme dell’agire che emergono dai due romanzi – da un lato il paradigma dinamico di Sibylla, dall’altro la paralisi e la disgregazione del sé della protagonista di *Negative Space* – illuminano dunque il doppio volto della vita agile contemporanea.

La riflessione di Paolo Chirumbolo, secondo il quale le narrazioni che affrontano il tema del lavoro postindustriale offrono uno spazio in cui «[...] la comunità (sociale, letteraria, virtuale, precaria) può, empiricamente [...] leggersi, ritrovarsi e riconoscersi: in una parola, solidarizzare»³⁴, trova una declinazione significativa nei due romanzi che, interrogando la flessibilità radicata nell’esperienza femminile, evidenziano come essa incida sulle possibilità di autonomia e sui processi di definizione identitaria delle madri lavoratrici.

³¹ Sandra Burchi, *Le donne e il lavoro. Casa versus lavoro*, in *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, a cura di Giovanni Mari et al., Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 1621: «Il passaggio semantico da ‘doppio lavoro’ a ‘doppia presenza’ segna uno scarto rilevante. Al di là degli aspetti gravosi del doppio lavoro, quello che si voleva mettere in luce era l’esito – in termini di apprendimento, di creatività, di innovazione – dell’attraversamento quotidiano di sfere diverse del vivere sociale. La capacità di esperire mondi e codici differenti e di metterli in relazione come pratica assolutamente ‘normale’ viene liberata dal carattere di ‘ovvia’ e ‘naturalità’ per essere restituita come expertise esistenziale e sociale».

³² Silvia Federici, *Revolution at Point Zero. Housework, Reproduction, and Feminist Struggle*, Brooklyn (NY) / Oakland (CA), PM Press, 2012.

³³ Silvia Federici Silvia Federici, *Patriarchy of the Wage: Notes on Marx, Gender, and Feminism*, Oakland (CA), PM Press, 2021.

³⁴ Paolo Chirumbolo, *Letteratura e lavoro. Conversazioni critiche*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2013, p. 110.